

Presentazione

L'anno che abbiamo alle spalle è stato difficile.

E' stato difficile per tutti. Istituzioni e cittadini. Ma è stato difficile soprattutto nel già problematico rapporto tra cittadini e istituzioni.

Oggi i confini della questione calabrese sembrano di nuovo coincidere esclusivamente con l' emergenza criminalità e con i suoi connotati più negativi: conniventi, dissipatori, assistiti. Un ritorno agli stereotipi del passato. Un marchio negativo. Una immagine deteriorata. Anche, occorre dirlo, a causa dell' assenza della politica, ai più apparsa impegnata a risolvere contese interne.

Il risultato è che la fiducia nelle istituzioni regionali e locali appare in picchiata.

I Comuni calabresi si presentano sfiancati ai nuovi appuntamenti del 2007.

Lo abbiamo sempre detto e lo ribadiamo. Per noi non ci sono governi amici e governi nemici. Però non possiamo per questo ignorare la pesante eredità lasciata dal precedente governo. Così come non siamo stati teneri con questa nuova finanziaria.

Ma l' eredità è fatta di alcuni dati significativi. Pesantemente significativi.

Tagli ai trasferimenti complessivamente oltre il 10%. I comuni calabresi considerati sottodotati dal Ministero dell' Interno sono oggi 120. Un aumento del 65% rispetto al 2001. Ad esso aggiungiamo 7 comuni che ancora non sono riusciti a presentare il piano di estinzione del dissesto finanziario, di cui quattro da oltre dieci anni. Aggiungiamo un' altra decina di Comuni che hanno accusato disavanzi di bilancio nell' ultimo consuntivo. Arriviamo, ottimisticamente, ad un dato che ci consegna un comune calabrese su tre con seri e reali problemi di sopravvivenza.

Vi è poi un' altra fetta di comuni, ancora più consistente numericamente, soprattutto nella fascia fino a 5mila abitanti, che riescono a stare nei limiti ordinari ma amministrando il niente.

E' questa, in sintesi, l' eredità. Un sistema autonomistico ancora più debole. Costretto a spremere i territori come limoni per sopravvivere. Per sopravvivere, non per offrire servizi.

Vi è poi l' irrisolta questione criminale. Che significa una qualità della vita sempre in bilico. Un tema sul quale, più che spendere parole, occorre approntare strumenti.

Eppure, in tutto questo, la nostra Associazione, LegAutonomie Calabria, ha soprattutto come obiettivo il noi.

Vogliamo parlare, ancora una volta, testardamente, soprattutto di quello che dobbiamo e possiamo fare noi. Di questo la Calabria, pensiamo, ha bisogno. Senza formule assolutorie di rito.

Non possiamo parlare di innovazione, sviluppo, merito, se non parliamo dell'evoluzione che necessariamente devono avere le istituzioni, l'economia e la società calabrese. Cioè quelle istituzioni che noi guidiamo; l'economia che noi produciamo; la società che noi alimentiamo, di cui facciamo parte.

Dobbiamo rivendicare con la concretezza dell'agire che siamo una regione d'Europa.

Europa che deve significare togliere le false soluzioni ai problemi, costringerci a guardare a noi, alla nostra realtà per trovare soluzioni nelle nostre sedi.

Europa non può significare rimesse pubbliche; la retorica “ dell'ultimo treno ” ; la spesa e tutto l'armamentario che abbiamo acquistato in questi decenni. Sono espressioni insignificanti che servono, al più, a rendere tersa la nostra coscienza, non certo ad andare oltre.

Occorre acquisire la consapevolezza che per andare oltre abbiamo bisogno anzitutto della credibilità e fattibilità di una strategia basata sui fattori di contesto che richiedono anzitutto, soprattutto, prima di tutto, un forte miglioramento delle capacità istituzionali e dell'azione complessiva della P.A. Della nostra pubblica amministrazione. Di quella calabrese.

Per questo insistiamo sulla necessità dell'efficace funzionamento delle amministrazioni pubbliche, come capacità di fornire servizi ai cittadini e come capacità di governo del territorio e delle politiche. Questo è oggi lo snodo centrale.

Uno snodo di cui c'è piena consapevolezza anche nel “ Documento Strategico Mezzogiorno – Linee per un nuovo programma Mezzogiorno 2007-2013 ” .

In cui il problema della capacità amministrativa, l'importanza del buon funzionamento del sistema istituzionale e amministrativo, è visto come decisivo. Anche per impedire quanto, recentemente, ha denunciato il Prefetto De Sena. Una analisi che condividiamo avendola evidenziata da tempo.

Alla fine dello scorso anno abbiamo tenuto il nostro Congresso nazionale e poi quello regionale.

Sono stati due appuntamenti di qualità attraverso i quali abbiamo, con forza, segnato la strada della nostra azione futura.

A livello nazionale la priorità sarà certamente il federalismo fiscale. Un argomento sul quale dovremo far sentire la nostra voce, la voce delle autonomie calabresi. Perché, come dimostriamo anche in questo rapporto, la possibilità di dare una svolta dipenderà anche dalla nostra capacità di governo e dalla nostra responsabilità cui non è indifferente il modo in cui riusciremo a costruire questo sistema con percorsi, obiettivi, verifiche che consentano di definire una maggiore omogeneità di servizi e di diritti anche sul nostro territorio.

Nella nostra regione il Congresso regionale ha definito concretamente i temi del nostro impegno cui cominciamo a dare risposte con questo rapporto: il tema dei piccoli comuni nella regione; dei costi della politica e il sostegno alle giovani generazioni di amministratori.

Il primo è un tema caldo, importante. Che si è sviluppato, per la prima volta, grazie soprattutto all' iniziativa del sindaco di Cleto e di altri amministratori, su contenuti avanzati, non solo rivendicazionismi, lamentazione.

Nuove leve di amministratori locali si pongono obiettivi positivi. Sono a caccia del futuro. E stiamo parlando dell' 80% dei Comuni calabresi, che amministrano il 65% del territorio regionale, nel quale vive un calabrese su tre.

Considerare secondario tale tema significherebbe non discutere della Calabria.

Sul tema dei costi della politica occorre uscire fuori dalla demagogia e dal populismo. Ma non possiamo, tuttavia, fare finta di niente. Occorre affrontare l' argomento con serietà proprio perché la fiducia dei cittadini nelle istituzioni necessita di trasparenza. Non possiamo snobbare un argomento che, nella sua banalizzazione, rischia di travolgere tutto e tutti. E' un tema sul quale occorre responsabilizzare politica e cittadini. Ma il cui obiettivo finale deve essere l' innalzamento del grado di fiducia, la pietra angolare sul quale costruire la coesione sociale.

Su questo tema lanciamo una sfida, a partire da questo Rapporto. Si rendano pubblici, attraverso analisi serie, i costi della politica in Calabria.

Noi cominciamo a farlo. Con i dati degli enti locali. Ci auguriamo che anche la Regione lo faccia. Così che sia possibile, su dati seri, avviare un' altrettanto seria discussione. Potremo essere la prima Regione italiana a farlo.

Ritengo sia un' occasione da non perdere.

Infine l' argomento del sostegno alla nuove generazioni di amministratori. Donne e uomini. Un tema che non è altro rispetto alle sterili discussioni su come " impedire le fughe dei cervelli" .

Un modo per valorizzare ulteriormente le peculiari caratteristiche della nostra associazione che guarda all' innovazione, al ricambio politico che può avere, nei governi locali un punto di eccellenza. Un modo per avvicinare i giovani alla politica, al governo della cosa pubblica da cui spesso si distaccano in maniera sdegnosa.

Tre temi originali. Di cui cominciamo a discutere anche in questo Rapporto.

Che proseguono un impegno che nel 2006 ci ha visti protagonisti nell' elaborazione delle leggi regionali sul Consiglio delle Autonomie Locali e in quella sul sistema integrato di sicurezza locale, entrambe approvate dal Consiglio regionale.

Un risultato che dà ulteriore riconoscimento alla nostra azione. Alla nostra elaborazione politica sul governo della realtà locale nella sua accezione più vasta, come luogo in cui opera un sistema delle autonomie che interagisce con

le organizzazioni della società, con le imprese, le forze sociali, i portatori di interesse.

Anche su questi nuovi argomenti, che oggi poniamo all' attenzione del mondo regionale e sui quale anche noi avvieremo un nostro ragionare propositivo, credo non sarà difficile avere il sostegno pieno di quanti operano per realizzare una nuova Calabria.

Antonio Acri
Presidente LegAutonomie Calabria

I costi della politica locale calabrese

Quello dei costi della politica è il tema del momento.

Occorre, però, preliminarmente capire a cosa ci riferiamo con questo concetto.

In linea generale possiamo definire "un costo", nella sua eccezione negativa, tutto quanto non risponde alle aspettative iniziali (vantate o attese) ovvero ci appare "spropositato" nel prezzo rispetto ai risultati.

Il termine "costo", dunque, assume una valenza assai relativa, nel senso che sono i risultati, i vantaggi ottenuti a definirlo come tale.

Riteniamo che sotto la voce "costi della politica" andrebbe anzitutto e correttamente quantificata la voce "inefficienza del sistema istituzionale".

Tuttavia una analisi di tali costi finirebbe inevitabilmente per essere contestabile oltre che di difficile misurazione.

Ci sono, nel comparto degli enti locali, alcune voci che possiamo correttamente inquadrare nell'ambito dei costi dell'inefficienza: sono, ad esempio, i debiti fuori bilancio, i mutui per coprire disavanzi o passività, i tributi non riscossi, le spese per personale che non producono un innalzamento della qualità dei servizi erogati, quelle per far funzionare organismi di fatto improduttivi, contributi vari, spese per manifestazioni improbabili... e così via. In sostanza parliamo di tutto quello che non produce risultati connessi agli obiettivi dell'ente.

La difficoltà nel rendere oggettive tali rilevazioni è che dietro ciascuna di queste voci può nascondersi una motivazione plausibile, un obbligo giuridico, una scelta politica.

Non possiamo, pertanto, affrontare l'argomento su questo versante. Abbiamo l'esigenza di lavorare su dati più certi, misurabili, oggettivi.

Ciò che possiamo, utilizzando dati sicuri, è rispondere ad una semplice domanda: quanto costano gli amministratori locali calabresi per svolgere le loro funzioni istituzionali? Parliamo di indennità di funzione, gettoni di presenza, rimborsi per attività connesse allo svolgimento delle funzioni, missioni, ecc.

Per giungere al risultato ci siamo serviti dei bilanci consuntivi degli enti del 2004, Comuni, Province e Comunità Montane calabresi disponibili sul sito del Ministero dell'Interno.

Ne viene fuori un dato attendibile, che è un punto di partenza per ulteriori approfondimenti. Una sfida.

Un costo condizionato dalla presenza di piccoli comuni ...

Complessivamente, (tab. 1), dai nostri calcoli, il costo degli amministratori locali calabresi, ammonta a poco oltre 36 milioni di euro l'anno.

Naturalmente sono i Comuni ad incidere, in termini assoluti, in maniera preponderante.

Circa 30 milioni di euro per una platea di quasi 8.000 amministratori comunali suddivisi nei 409 comuni calabresi.

Le cinque province calabresi incidono con circa 4 milioni di euro annue (820mila euro annue medie) e 2,3 milioni le comunità montane (85mila euro annue medie).

Tab. 1 - Costo della politica negli enti locali calabresi – 2004 in €

Ente locale	n.	n. amministratori	costo	Costo medio amministratore
Comune	409	7.880*	29.791.500	3.780
Provincia	5	197	4.100.000	24.450
Comunità montana	27	n.d.	2.300.000	n.d.
Totale	441	8.077	36.191.500	4.480

Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'Interno

** conteggiati due volte gli assessori consiglieri come da anagrafe ministeriale*

Mediamente, dunque, un amministratore comunale calabrese costa 3.780 euro annue, mentre un amministratore provinciale circa 24mila euro annue.

La disparità del costo deriva dal fatto che il sistema autonomistico calabrese è gran parte costituito da comuni piccoli e piccolissimi. Municipi nei quali i costi della politica sono bassissimi.

Un costo che, naturalmente sale man mano che aumenta la classe demografica dei comuni, dalle circa 26mila euro annue dei comuni con meno di 1.000 abitanti, per arrivare a bel oltre il milione di euro per i cinque comuni con oltre 50mila abitanti (tab. 2).

Tab. 2 - Costo medio annuo della politica nei Comuni per classi demografiche. in €

Classi demografiche	Costo medio	n. comuni	Spesa totale
fino a 999 abitanti	26.500	57	1.510.500
da 1.000 a 2.999 abitanti	37.000	185	6.845.000
da 3.000 a 4.999 abitanti	58.000	81	4.698.000
da 5.000 a 9.999 abitanti	86.000	51	4.386.000
da 10.000 a 19.999 abitanti	167.000	24	4.008.000
Da 20.000 a 49.999 abitanti	349.000	6	2.094.000
50.000 abitanti e oltre	1.250.000	5	6.250.000
Totale	/	409	29.791.500

Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'Interno

commisurato alla platea degli amministratori locali ...

Ciò che invece appare oggettivamente sovradimensionato è il numero degli amministratori locali.

Con circa 8.000 amministratori locali in Calabria si esprime un amministratore ogni 250 abitanti. Ma vi sono casi di piccolissimi comuni in cui c'è una rappresentanza 1/30 abitanti.

Siamo naturalmente ben lontani dal voler suggerire proposte irricevibili come quella, prevista nella prima bozza della legge delega per la riforma del Tuel, di organi monocratici per i piccolissimi comuni. Non è certo in questi luoghi che si annidano i costi della politica.

Vi è però certamente un problema di semplificazione della rappresentanza territoriale locale che serve per dare maggiore rappresentatività e maggiore efficienza.

Una stretta sui costi della politica locale o maggiore efficienza?

Non vogliamo sminuire l'argomento. L'esplosione del tema "costi della politica" ha una sua evidenza. Tante reiterate richieste nascondono la domanda di un nuovo rapporto tra cittadini e istituzioni ma soprattutto svelano, a nostro avviso, il vero nodo, che è quello di rendere meno macchinosa e costosa l'azione dei poteri pubblici. Quella di dare maggiore funzionalità ed efficienza alla pubblica amministrazione.

Ed è proprio il tema dell'efficienza quello che merita di essere trattato congiuntamente all'argomento "costi della politica".

Non possiamo ignorare, ad esempio, che nel solo 2005, dai dati dell'ultima Relazione al Parlamento della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria delle autonomie locali, i debiti fuori bilancio riferiti a 138 comuni e 4 province calabresi, ammontavano a 24,98 milioni di euro.

O che il tasso percentuale di realizzazione sulla Tarsu dei Comuni calabresi non riesce ad andare oltre un bassissimo 17,31%.

O ancora, come risulta sempre da una recente relazione, che i comuni calabresi, nonostante la formale costituzione dei nuclei di controllo interno, dei nuclei di valutazione, ecc. non siano sostanzialmente in grado di svolgere il controllo di gestione.

Né possiamo sottacere il recentissimo dato consegnatoci dalla Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti per la Calabria da dove risulta che la spesa per gli

organi degli enti strumentali regionali Ardis, Aterp, Atp, Arssa, Afor, Arpacal, Azienda Calabria Lavoro, ammonta nel solo 2004, a 5,8 milioni di euro, ben oltre, quindi, il costo delle Province calabresi, che sono pur sempre istituzioni costituzionali, una diretta articolazione dello Stato.

In conclusione affrontare il tema dei costi della politica in Calabria non può essere altra cosa che discutere di efficientamento della pubblica amministrazione e di riassetto del sistema istituzionale regionale.

Un sistema istituzionale che spesso sostiene una pletera di decisioni e di luoghi decisionali che piuttosto che alimentare la partecipazione - come pensano i sostenitori del frazionamento all'infinito delle istituzioni - produce evidenti storture, l'affollamento del circuito decisionale che genera sovrapposizioni, incertezze e costi.

Genere ed età nel governo locale

Dove governano le donne

Che la politica calabrese abbia un colore poco rosa lo abbiamo più volte messo in evidenza. Già con il precedente studio sulle donne sindaco calabresi avevamo posto l'accento sulla scarsa rappresentatività femminile a capo dei governi locali. Era, quello, uno studio focalizzato esclusivamente sulle prime cittadine. Con questo approfondimento completiamo il quadro della presenza femminile in tutti i ruoli della politica locale.

Faremo parlare i dati desunti dall'anagrafe degli amministratori locali del Ministero dell'Interno al 16 settembre 2006. Dati che, se ce ne fosse bisogno, confermano la scarsa presenza femminile nella politica locale calabrese.

Nei dati elaborati non sono riportati i Comuni commissariati (10), mentre per altri 10 Comuni la banca dati del Ministero riporta solo l'indicazione della carica di sindaco.

Complessivamente (tab. 3), nei comuni calabresi la presenza femminile tra gli amministratori locali si attesta sul 12% circa con il minimo del 3,50% tra i primi cittadini, che significa appena 14 donne sindaco.

La provincia "meno rosa" è quella di Vibo Valentia (10%), quella con maggiore presenza femminile è Catanzaro.

Si tratta, in ogni caso, di presenze poco oltre il decimale che trovano il loro picco negativo con la carica di sindaco.

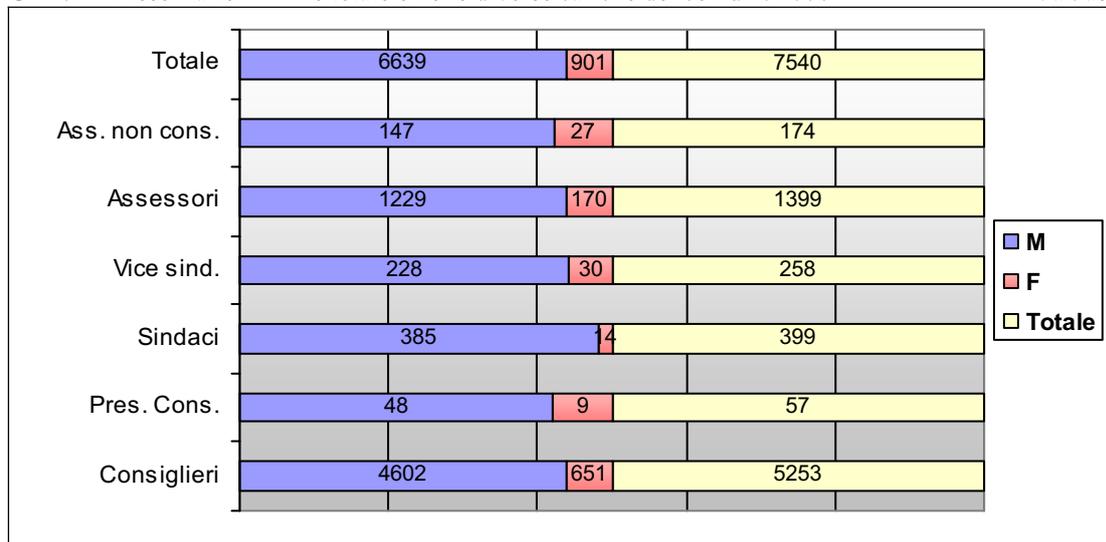
Tab. 3 - Presenza femminile nelle diverse cariche dei comuni. Per province e totale. 2006 Val. %

Prov.	Consigliere	Presidente consiglio	Sindaco	Vice sindaco	Assessore	Assessore non consigliere	Tot. cariche
Catanzaro	14,11	22,22	7,69	8,92	11,15	17,64	12,94
Cosenza	13,22	20,00	1,98	9,09	14,00	18,18	12,83
Crotone	12,09	14,28	7,69	5,55	12,96	10,00	11,83
Reggio C.	11,70	14,28	3,15	10,66	11,04	16,66	11,24
Vibo Val.	10,64	/	/	17,02	9,03	11,11	10,06
Calabria	12,39	15,78	3,50	11,62	13,83	15,51	11,94

Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'Interno

In dati assoluti, la presenza femminile nei Comuni calabresi, nelle varie cariche, ammonta a meno di mille unità, 901 per l'esattezza (graf. 1).

Graf.1 - Presenza femminile totale e nelle diverse cariche dei comuni. 2006 Val. ass.



Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Non diversa appare la situazione nelle Province calabresi dove la presenza femminile risulta ancora più ridotta (tab. 4).

Complessivamente, nelle cinque province calabresi, tra Consigli e Giunte, le donne sono appena 9 unità (4,5%).

Una provincia (Crotone) non fa registrare alcuna presenza femminile negli organi, mentre tre (Catanzaro, Reggio Calabria e Vibo Valentia) presentano esecutivi tutti al maschile.

Solo la provincia di Cosenza, quindi, annovera presenze sia in Consiglio che nella Giunta.

Tab. 4 - Presenze femminili nelle Province calabresi. 2006 Val. ass.

Provincia	Consiglio	tra cui donne	Giunta	tra cui donne
Catanzaro	29	1	11	/
Cosenza	36	2	13	4
Crotone	24	/	9	/
Reggio C.	30	1	10	/
Vibo Val.	25	1	10	/
Calabria	144	5	53	4

Fonte: ns. elaborazione su siti istituzionali enti

Molto interessante risulta la scomposizione della presenza femminile nei comuni per classi demografiche (tab. 5).

E' evidente l'inverso rapporto tra presenza femminile e dimensione dei comuni, una relazione che si interrompe solo nell'ultima classe demografica. Un dato che, tuttavia, non raggiunge nemmeno il 10%.

Tab. 5 – Demografia comuni e presenza femminile. 2006 Val %

Classe demografica	% donne nelle varie cariche
fino a 999 abitanti	16,83
da 1.000 a 2.999 abitanti	13,31
da 3.000 a 4.999 abitanti	10,73
da 5.000 a 9.999 abitanti	10,59
da 10.000 a 19.999 abitanti	7,20
Da 20.000 a 49.999 abitanti	6,12
50.000 abitanti e oltre	9,56

Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'Interno

E' questo un dato particolarmente significativo perché conferma la tesi che vuole la presenza femminile nei Comuni legata a condizioni locali particolari, favorita dalle spinte civiche che si manifestano nelle piccole comunità più che da una volontà politica incanalata da precise scelte partitiche. Si tratta di comunità in cui il percorso individuale, di impegno sociale o professionale ha un certo peso nella scelta dei candidati e può risultare determinante a prescindere dall'appartenenza politica tradizionale.

Nei Comuni di grosse dimensioni la scelta dei candidati è invece appannaggio delle mediazioni classiche dei partiti, elemento che finisce inevitabilmente per avere conseguenze evidenti sulla presenza delle donne.

Non si può che rimanere sbalorditi per lo scarso peso dato a questa presenza nei comuni medio grandi, testimonianza, da parte delle forze politiche, di una esplicita riserva culturale, ovvero di un timore per possibili conseguenze difficili tuttavia da comprendere.

La conferma viene da una ipotetica classifica dei comuni "più rosa" (tab. 6) che vede ai primi posti comuni di piccole dimensioni, due con meno di mille abitanti.

La medaglia d'oro di "Comune in rosa" calabrese va assegnata a Carfizzi (Kr), che pur contando meno presenze in assoluto rispetto a Belsito e San Pietro a Maida, è Comune retto da una donna, con una Giunta in maggioranza rosa e con una presenza consistente anche in consiglio comunale.

Tab. 6 – I comuni più rosa – per provincia. 2006

Comuni	Prov.	Pop.	% femminile
Belsito	Cs	936	47%
San Pietro a Maida	Cz	4.360	47%
Carfizzi	Kr	1.067	41%
Roccaforte del Greco	Rc	821	40%
Filandari	Vv	1.885	35%

Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Largo ai giovani?

Uno sguardo fugace ma altrettanto interessante riguarda l'età degli amministratori locali calabresi.

Capire se nei governi locali riescano ad emergere le nuove generazioni, i giovani, significa avere un primo dato sulla vicinanza dei giovani alla politica, sull'attrattività del governo della cosa pubblica.

Un argomento, questo, posto a base dell'ultimo Congresso regionale di LegAutonomie Calabria. Un tema che non è altro rispetto alle sterili discussioni su come "impedire le fughe dei cervelli", sulla necessità del ricambio politico che può avere, nei governi locali, un punto di eccellenza.

Tab. 7 – Classe d'età dei sindaci in carica. 2006*

Classe d'età	%
Meno di 30 anni	0,5
Da 31 a 40 anni	17,83
Da 41 a 50 anni	36,43
Da 51 a 59 anni	32,91
60 anni e oltre	12,31
	100,00

Fonte: ns. elaborazione da Ministero dell'Interno

* esclusi comuni commissariati

Al comando i 50enni

L'età media del sindaco calabrese è di 50 anni. Il sindaco in carica più giovane ha 28 anni, il più anziano 80.

Solo 2 sindaci in carica hanno meno di trenta anni (Pianopoli e Isola Capo Rizzuto, 71 quelli fino a 40 anni.

La classe di età maggiormente rappresentata è quella tra 41 e 50 anni.

Così come per la presenza femminile la classe demografica ha una visibile influenza sull'età dei sindaci (tab. 8).

L'esperienza, una consolidata posizione professionale, un rapporto più antico con i partiti politici di riferimento, sono, evidentemente, elementi che mantengono un loro peso nella scelta a Sindaco nei Comuni più grandi.

Tab. 8 – Demografia comuni ed età media sindaci – 2006

Classe demografica	Età media
fino a 999 abitanti	49
da 1.000 a 2.999 abitanti	49
da 3.000 a 4.999 abitanti	50
da 5.000 a 9.999 abitanti	51
da 10.000 a 19.999 abitanti	50
Da 20.000 a 49.999 abitanti	59
50.000 abitanti e oltre	54

Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Se si considera, invece, l'intero universo degli amministratori comunali (sindaci, assessori e consiglieri) le cose cambiano nel senso che vi è una maggiore incidenza delle prime due classi demografiche mentre rimane la più rappresentata la classe d'età 41 - 50 anni (tab. 9).

Soprattutto nei piccoli comuni è reale la difficoltà di trovare cittadini disponibili ad impegnarsi nel governo della cosa pubblica, problema che è uno dei motivi posti alla base della richiesta dell'abolizione del limite di mandato per i sindaci di questi comuni.

Tuttavia non è da scartare l'ipotesi che l'eliminazione del limite di mandato possa costituire un ulteriore ostacolo allo sviluppo di energie fresche e giovani in contesti contrassegnati dalla preponderante presenza di generazioni anziane.

Tab. 9 – Classe d'età degli amministratori comunali – Totale e per province – 2006 val. %

Classe d'età	Calabria	Cosenza	Crotone	Catanzaro	Reggio Calabria	Vibo Valentia
Meno di 30 anni	9,07	9,60	11,66	8,50	8,82	7,14
30 – 40 anni	28,18	29,13	32,86	24,48	26,32	31,27
41 – 50 anni	33,18	32,86	28,44	36,08	32,52	34,30
51 – 59 anni	21,75	21,64	21,55	21,86	23,01	19,48
60 anni e oltre	7,80	6,73	5,47	8,98	9,30	7,79

Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Se consideriamo le prime due classi di età, la provincia "più giovane" nella rappresentanza locale è quella di Crotone, in coda quella di Catanzaro.

Anche nelle Province ben rappresentati i 40enni ...

Nelle Province calabresi l'età media degli amministratori (presidenti, consiglieri e assessori) è di 48 anni.

Anche qui, come nei comuni, è la classe di età mediana (30-50 anni) ad essere maggiormente rappresentata (61%)

Tab. 10 – Classe d'età amministratori provinciali ed età media. 2006* Val. % e in anni

Classe d'età	Prov. Cz	Prov. Cs	Prov. Kr	Prov. Rc	Prov. Vv	Totale
Meno di 30 anni	/	2,04	/	5,26	3,03	2,07
Da 30 a 40 anni	19,51	24,48	25,00	21,05	18,18	21,76
Da 41 a 50 anni	46,34	36,73	43,75	34,21	36,36	39,37
Da 51 a 59 anni	29,26	32,65	28,12	31,57	33,33	31,08
60 anni e oltre	4,87	4,08	3,12	7,89	9,09	5,69
Età media (in anni)	48	48	47	47	49	48

Fonte: ns. elaborazione da Ministero dell'Interno

*rilevazione sul 98% dell'universo

Considerazioni

Donne e giovani sono ancora scarsamente rappresentati nelle istituzioni locali calabresi. La regione denota ancora una certa deficienza in fatto di partecipazione delle donne e dei giovani al potere decisionale.

Se il rapporto donne uomini è di 1/8, quello con i giovani amministratori (considerati tali i minori di anni 30) è di 1/11.

Naturalmente le domande che pone la situazione sono tante: si avverte il bisogno di queste nuove presenze? Come mai la politica non si adopera per superare questa condizione di scarsa rappresentanza? Tale presenza è percepita come possibilità per contribuire a rigenerare le istituzioni locali? Si possono attivare politiche per favorire queste partecipazioni?

Soprattutto l'incontro tra giovani e istituzioni può assumere un ruolo determinante per incoraggiare un rinnovato rapporto fiduciario tra governi locali e cittadini. Una politica che non si "rinnova biologicamente" è inevitabilmente destinata alla decadenza.

Non dimentichiamo che sono proprio i giovani i più spietati critici della politica, sintomo di un distacco forte, praticato, di un incontro non avvertito come necessario, di un ambito che non merita di essere nemmeno conosciuto, indagato.

Tutto questo mentre la politica, a sua volta, fa del tema della partecipazione e della definizione delle politiche a loro indirizzate, generalmente un punto programmatico forte. Anche se i dati ci dicono che in Calabria questa valenza valoriale è debole. Più citata che praticata.

Forse sarebbe il caso che il tema della presenza nelle istituzioni di giovani e donne, fosse indicato, al pari di temi più generali quali l'accesso al lavoro, all'educazione, alla salute, all'abitazione, come obiettivo concreto da raggiungere.

Enti locali e criminalità

In una recente intervista alla nostra rivista *CalabriAutonomie* (n. 5/2006), il Prefetto De Sena, molto correttamente, ha chiesto di non associare alla mafia tutti i fatti di criminalità comune.

“Se tutto viene messo sotto il capitolo di 'ndrangheta, c'è il rischio di vedere la criminalità organizzata ovunque, anche dove oggettivamente non c'è”.

Ha poi aggiunto: “La 'ndrangheta si avvantaggia del mito che crea di se stessa, come padrona del territorio in spregio alle regole dello Stato e della sicurezza dei cittadini. Non si fa un buon servizio alla collettività se non si è precisi. E' bene che le cose vengano chiamate con il proprio nome”.

Un invito, quello del Prefetto, che raccogliamo ben volentieri condividendone l'impostazione.

Del resto, nel corso della presentazione dei rapporti annuali, abbiamo sempre messo in guardia dalla semplicistica associazione di tutti gli episodi di intimidazione agli amministratori locali calabresi, alla 'ndrangheta.

Oggi, che alcuni di questi episodi hanno trovato una loro definizione investigativa, possiamo ben dire che le motivazioni di questo fenomeno si collocano in una scala piuttosto vasta, che va “dalla disperazione alla mafia”.

Tuttavia questa ulteriore, doverosa precisazione, non rende meno preoccupante un fenomeno che non ha pari in nessuna regione d'Italia.

Non c'è Regione italiana in cui tanti amministratori, locali e regionali, si presentano agli appuntamenti pubblici con le scorte. Del resto, più volte, la stessa DIA, nel corso delle semestrali relazioni al Parlamento ha avuto modo di segnalare la circostanza:

Nel corso del semestre in esame, inoltre, si è avuto modo di constatare il tentativo della 'ndrangheta di infiltrarsi all'interno delle amministrazioni comunali, come testimoniano i diversi Consigli comunali sciolti per mafia o gli attentati e intimidazioni nei confronti di uomini politici ed amministratori pubblici, tra cui rileva il cruento episodio che ha avuto come vittima il Vice Presidente del Consiglio regionale calabrese Francesco Fortugno. (DIA - Relazione al Parlamento- 2° semestre 2005)

Altro ambito su cui sono orientati gli interessi delle 'ndrine è quello dell'accaparramento dei flussi di denaro pubblico, sotto forma di erogazioni assistenziali e previdenziali... Le risultanze di pregresse attività investigative inducono a ritenere che parte delle erogazioni affluisca nelle casse delle cosche mafiose. (DIA - Relazione al Parlamento- 1° semestre 2006)

Anche per questa consapevolezza non bisogna avere timore di continuare a denunciare il fenomeno.

Gli episodi delle intimidazioni agli amministratori creano paura ed incertezze, indeboliscono la fiducia nel sistema istituzionale, diffondono inquietudini, dimostrano l'insignificanza dei governi e la fiducia che i cittadini ripongono in essi. Esattamente l'opposto del compito di una pubblica amministrazione locale, ossia contribuire alla qualità relazionale definita come coesione sociale.

Considerate le vicende che nel 2005 hanno interessato la sanità calabrese, nel 2006 abbiamo "dato uno sguardo" anche agli atti intimidatori che hanno coinvolto dirigenti delle aziende sanitarie calabresi.

Questi episodi sono stati censiti autonomamente: 11 episodi concentrati in quattro città, Castrovillari, Catanzaro, Crotone, Reggio Calabria, con il più cruento che ha visto la gambizzazione di un primario ospedaliero.

Un dato che dimostra - se ce ne fosse bisogno - che quello della sanità pubblica è un settore particolarmente a rischio.

Un dato in flessione...

Nel 2006 il fenomeno ha fatto registrare una flessione: 73 casi contro gli 82 del 2005 (graf. 2). E' il terzo anno consecutivo che si registra una regressione degli episodi censiti.

Segnaliamo, tuttavia, che i quotidiani regionali tendono a dare al fenomeno un rilievo meno marcato che gli scorsi anni, ed è quindi assai probabile che alcuni episodi non siano stati segnalati.

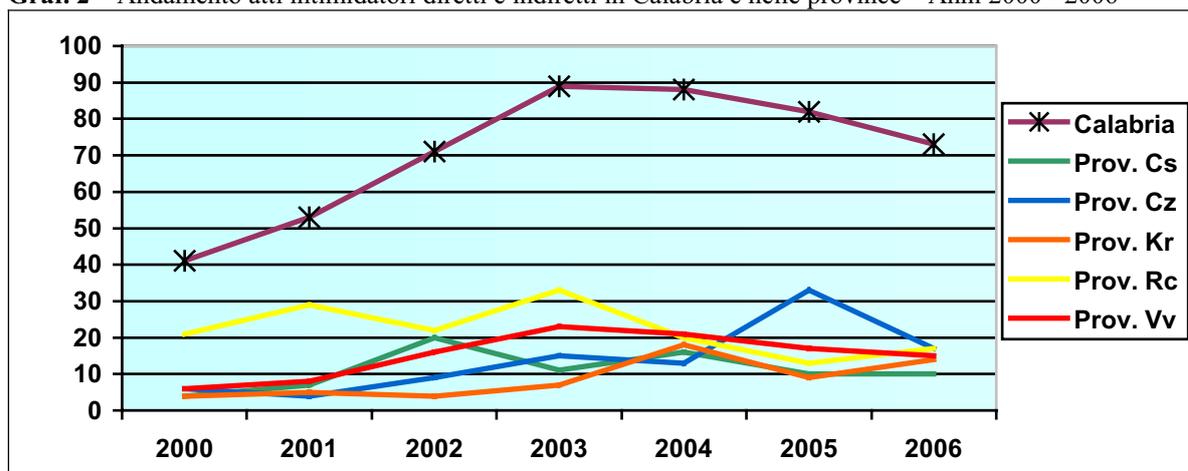
... ma oramai diffuso a tutti i livelli dell'amministrazione

Se c'è una novità che possiamo segnalare è che quello degli atti intimidatori non coinvolge più solo gli amministratori comunali, ma si è esteso, apparentemente stabilmente, anche agli altri livelli di governo, provincia e Regione.

Tutti i gradi di amministrazione regionale (comunale, provinciale e regionale) sono stati interessati da fenomeni di intimidazione.

Un trend in crescita: dai 4 episodi del 2004 ai 12 del 2005 ai 14 del 2006.

Graf. 2 – Andamento atti intimidatori diretti e indiretti in Calabria e nelle province – Anni 2000 - 2006



Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

Nel periodo 2000-2006 siamo quindi giunti alla cifra di 500 episodi, una cifra che dimostra la virulenza del fenomeno.

In valori assoluti rispetto al 2005 due province fanno registrare un aumento dei casi, quella di Crotone e di Reggio Calabria (tab. 11). Cosenza conferma il dato dello scorso anno mentre Catanzaro e Vibo Valentia arretrano.

Tab. 11 - Atti intimidatori diretti ed indiretti a danno di amministratori calabresi per anni e province

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Totale
Calabria	41	53	71	89	88	82	73	497*
Prov. Cs	4	7	20	11	16	10	10	78
Prov. Cz	6	4	9	15	13	33	17	97
Prov. Kr	4	5	4	7	18	9	14	61
Prov. Rc	21	29	22	33	20	13	17	155
Prov. Vv	6	8	16	23	21	17	15	106
n. comuni	31	36	49	56	60	50	45	168

Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

*Non vengono conteggiati gli omicidi del consigliere provinciale di Vibo, Pasquale Grillo, e el vice presidente del Consiglio regionale Francesco Fortugno

Aumenta il numero dei Comuni che nei sette anni considerati sono stati interessati dal fenomeno: ben 168 diversi Comuni calabresi, un dato che supera il 40% di tutte le municipalità regionali, di cui 49 in provincia di Reggio Calabria, 35 a Catanzaro, 34 in Provincia di Cosenza, 33 a Vibo Valentia e 17 in Provincia di Crotone.

E' questo un dato di particolare interesse perchè il numero dei diversi comuni interessati sale lentamente. La reiterazione degli episodi in altri Comuni, invece, potrebbe essere un utile elemento da valutare per definire le aree più a rischio e quindi meritevoli di attenzione preventiva-repressiva.

Nel 2006 i Comuni nei quali si sono reiterati episodi intimidatori sono stati: Catanzaro, Cosenza, Crotona, Reggio Calabria, Lamezia Terme (Cz), Locri (Rc), Parghelia (Vv), Pizzo (Vv), Polistena (Rc), Rocca di Neto (Kr), San Gregorio d’Ippona (Vv), Sant’Andrea Jonio (Cz), Siderno (Rc)

Nella tab. 12 sono riportati i dieci Comuni che nei sette anni considerati hanno fatto registrare il più alto numero di atti intimidatori, diretti o indiretti a danno di amministratori locali.

Tab. 12– Comuni con il più alto numero di episodi – 2000-2006 - val. ass.

Comune	Prov.	Abitanti	n. episodi
Crotona	Kr	60.497	19
Lamezia Terme	Cz	71.644	17
Catanzaro	Cz	94.924	15
Reggio Calabria	Rc	181.440	13
Locri	Rc	13.069	10
Cosenza	Cs	74.000	10
Villa S. Giovanni	Rc	13.390	10
Sinopoli	Rc	2.296	9
Vibo Valentia	Vv	33.782	8
Parghelia	Vv	1.416	8

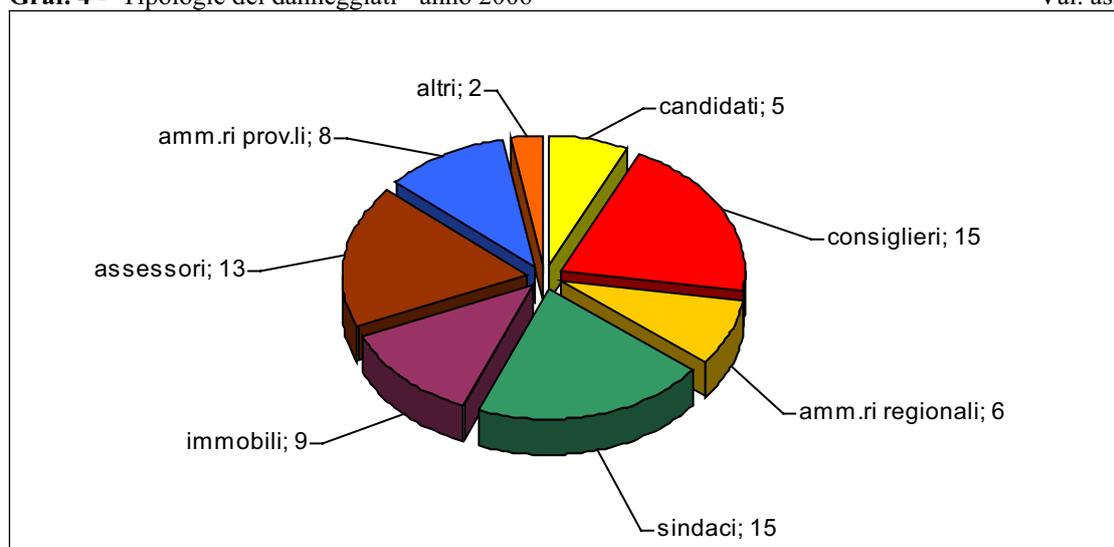
Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

Nel grafico 3 sono riportate le tipologie dei danneggiati nel 2006 e, nella successiva tabella 10, la tipologia degli atti intimidatori.

Nel 2006 la tipologia appare meno addensata, come negli scorsi anni, nelle due tradizionali cariche di sindaci e assessori, ma più diffusa anche tra le altre cariche.

Graf. 4 - Tipologie dei danneggiati - anno 2006

Val. ass.



Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

Nel 2006 sono aumentati, rispetto al precedente anno, le autovetture incendiate e i danneggiamenti. Rimane stabile la tipologia dei colpi di arma da fuoco contro beni di proprietà pubblica e/o privata (tab. 13).

Tab. 13 -Tipologia degli atti intimidatori – 2006 - val. assoluti, percentuali e diff. ass. 2005

	valori assoluti	%	diff. ass. 2005
Autovetture incendiate	14	19.2	+3
Lettere, messaggi, recapito di proiettili, atti intimidatori vari	19	26.0	-6
Colpi di arma da fuoco contro beni di proprietà pubblica e/o privata	12	16.4	=
Danneggiamenti vari (su auto, su strutture pubbliche e private, ecc.)	17	23.3	+3
Utilizzo di ordigni esplosivi	1	1.4	-4
Incendi dolosi di proprietà private	4	5.5	-1
Colpi di arma da fuoco contro persone	=	=	-1
Incendi dolosi su strutture pubbliche	3	4.1	-3
Aggressioni	2	2.7	+1
Distruzione di alberi di proprietà privata	1	1.4	-1
Totale	73	100	-9

Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

La tabella n. 14 evidenzia la reiterazione degli episodi criminosi consumatisi nel medesimo anno riferita alle persone.

Tab. 14 – Amministratori locali che hanno subito più episodi intimidatori nello stesso anno v.a.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Totale
Calabria	1	3	2	10	9	8	4	37
Prov. Cs	/	/	1	/	2	/	/	3
Prov. Cz	/	1	/	1	1	3	1	7
Prov. Kr	/	/	/	2	2	2	1	7
Prov. Rc	1	2	1	4	2	1	/	11
Prov. Vv	/	/	/	3	2	2	2	9

Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

Nella tab. 15, infine, sono riportati i valori percentuali degli episodi di intimidazione verificatisi nei comuni per classi demografiche.

Tab. 15 - Comuni nei quali si sono verificati atti di intimidazione per classi demografiche - 00-06

Classi demografiche	% episodi	valori assoluti	% comuni su totale regione
Comuni fino a 1.000 abitanti	4,42	22	15,89
da 1.001 a 3.000	26,15	130	44,25
da 3.001 a 5.000 abitanti	16,90	84	19,31
da 5.001 a 10.000 abitanti	15,29	76	11,98
da 10.001 a 15.000 abitanti	12,47	62	3,66
oltre 15.000 abitanti	24,74	123	4,88

Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali e Istat

Anche il numero dei consigli comunali disciolti per infiltrazione mafiosa nel 2006 è emblematico (tab. 16).

Nel corso dell'anno sono stati disciolti in Italia, con questa motivazione, quattordici consigli comunali, il più alto numero dal 1993. Tra questi uno solo è calabrese.

Complessivamente, in Calabria sono stati così disciolti 35 consigli comunali

In molti altri Comuni, inoltre, sono state insediate le commissioni prefettizie di accesso con il compito di verificare l'attività amministrativa e i possibili condizionamenti mafiosi delle amministrazioni.

Tab. 16 - Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa.

<i>anno</i>	<i>Calabria</i>	<i>Campania</i>	<i>Sicilia</i>	<i>Puglia</i>	<i>Altri</i>	<i>Italia</i>
1991	6	7	6	2	=	21
1992	4	8	9	=	=	21
1993	2	18	9	4	1	34
1994	=	3	=	1	=	4
1995	2	=	=	=	1	3
1996	2	5	1	=	=	8
1997	2	3	2	=	=	7
1998	1	5	=	=	=	6
1999	=	2	4	=	=	6
2000	2	1	1	=	=	4
2001	2	2	2	=	=	6
2002	1	4	1	=	=	6
2003	8	1	3	=	=	12
2004	1	3	=	=	=	4
2005	1	2	2	=	1	6
2006	1	7	6	=	=	14
Totale	35	71	46	7	3	162

Fonte – ns. elaborazione Gazzetta Ufficiale

Finanza locale

Una fortunata coincidenza

Al tema della finanza locale abbiamo dedicato, in questi anni, più di un approfondimento. Una attenzione dovuta, considerata l'evoluzione che sta avendo nel nostro paese questo fondamentale argomento e le difficoltà degli enti locali calabresi.

Difficoltà che, abbiamo messo più volte in evidenza, stanno nella struttura dei bilanci dei comuni calabresi e che occorre comprendere per offrire valutazioni affidabili sulle reali condizioni degli enti e soluzioni ottimali alla luce dell'avvio del processo di federalismo fiscale.

Lo abbiamo fatto traendo spunto dalle fonti più variegate, nella generale difficoltà di poter disporre di dati aggiornati.

Nel mentre stavamo predisponendo questo nostro Rapporto, l'ISAE ha pubblicato il proprio "Rapporto 2006 sulla Finanza locale."¹ Una fortunata coincidenza.

Uno studio serio, interessante e documentato che riteniamo utilissimo diffondere anche nella nostra regione e che serve ad offrire un corretto e aggiornato quadro della finanza locale calabrese.

E i dati che anche questo studio ci consegna confermano le nostre analisi già anticipate dal Presidente nella sua presentazione.

Gli ultimi anni sono stati grami per le autonomie locali calabresi. E anche il 2007 non si annuncia facile.

Stanno venendo al pettine problemi strutturali, non di congiuntura.

Problemi che, a nostro avviso si aggraveranno se si considera che ciò che si pone con sempre maggiore forza è quello di considerare l'evoluzione della spesa degli enti locali e la capacità di copertura di questa spesa al netto dei trasferimenti delle amministrazioni centrali.

Se è vero che esiste una relazione fra potere tributario e capacità di controllo del deficit, allora assume rilievo strategico la questione del grado del potere impositivo, di cui effettivamente dispongono gli enti locali, e della natura dei tributi ad essi assegnati.

Sotto il primo profilo, la manovrabilità delle aliquote e i poteri di accertamento sono generalmente limitati; sotto il secondo, buona parte dei tributi grava su basi imponibili poco dinamiche, specie in prospettiva. Basi imponibili che consegnano la

¹ Le parti virgolettate del capitolo sono tratte da: ISAE, SRM, IRES, IRPET, *La finanza locale in Italia, Rapporto 2006*, Milano, Franco Angeli, 2006

nostra regione agli ultimi posti nazionali e, conseguentemente, anche sotto il profilo delle entrate tributarie proprie.

Lo abbiamo già messo in evidenza e i dati di questo rapporto lo confermano: l'Italia dei Comuni è da tempo spaccata in due e anche gli ultimi anni hanno visto questo trend confermato.

"Nel 2005 le amministrazioni comunali del nord sostengono una spesa in conto capitale che rappresenta quasi il 90% di quella corrente, mentre al centro questo rapporto è pari al 50% e al sud scende sotto il 40%," conseguenza di esigenze correnti difficili da comprimere e da basi imponibili inespansibili.

E questo nonostante i comuni calabresi hanno accettato, negli ultimi anni, il costo politico della fiscalità locale, ma proprio per mantenere la spesa corrente.

L'evoluzione attraverso i principali indicatori

Se guardiamo alla evoluzione delle entrate (tab. 17), il dato medio nazionale che ci consegna l'Isae è che "nel 2005 ogni cittadino ha versato al proprio comune in media 330 euro a titolo di imposte e ha beneficiato di 760 euro di spesa corrente e 450 euro di spesa in conto capitale, grazie anche ai trasferimenti statali e regionali (circa 310 euro per abitante)". I valori minimi si hanno proprio in Calabria e Puglia.

Nella nostra Regione 622 euro sono impegnate per le spese correnti e solo 222 per le spese in conto capitale.

Tab. 17 – Entrate e spese dei comuni per Regione a statuto ordinario – Val. pro capite in euro

	Entrate tributarie	Trasferimenti correnti*	Spese correnti	Spesa conto cap. Media 03-05
Piemonte	376	257	780	403
Lombardia	381	226	757	969
Veneto	336	229	676	340
Liguria	570	325	1.024	450
Emilia Romagna	399	217	833	381
Toscana	407	263	851	370
Umbria	342	328	814	810
Marche	327	276	744	428
Lazio	382	357	853	309
Abruzzo	322	238	638	325
Molise	216	398	735	359
Campania	242	362	687	275
Puglia	262	243	550	217
Basilicata	215	393	665	401
Calabria	202	322	622	222
ITALIA	329	312	763	449

Fonte – Isae – La finanza locale in Italia - Rapporto 2006

* inclusa compartecipazione Irpef

Sulla composizione delle entrate una sua influenza hanno i trasferimenti regionali ai Comuni che risulta, anche questo, elemento di grande differenziazione per i Comuni calabresi (tab. 18).

In media, la quota dei trasferimenti regionali incassati dai comuni nel 2005 ammonta a 78 euro pro capite, con una incidenza media sul bilancio del 25%. I picchi massimi si registrano nelle regioni Umbria, Liguria, Marche e Toscana, mentre in Calabria il contributo regionale appare di modesta entità anche in conseguenza di un assetto istituzionale ancora indefinito.

Tab. 18 - Trasferimenti regionali ai Comuni
Valori pro capite in euro e valori percentuali

	da Regione	Peso %
Calabria	28	8.5
Italia	78	25.1

Fonte – Isae. La finanza locale in Italia - Rapporto 06

La situazione calabrese appare ancora più comprensibile, nei risultati delle gestioni economico-finanziarie, se si guarda l'andamento degli ultimi quattro di alcuni indicatori economico-strutturali (tab. 19).

Tab. 19 – Indicatori economico strutturali dei comuni calabresi e italiani anni 2002-2005

	Autonomia impositiva				Autonomia finanziaria				Rigidità strutturale			
	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
Calabria	28.0	35.5	34.7	32.9	43.9	52.2	51.2	47.5	45.6	44.4	47.9	52.3
Italia	45.6	50.1	51.5	41.0	66.2	71.0	73.1	61.1	40.4	43.2	45.3	50.8

Fonte: Isae e Istat

Autonomia impositiva = entrate tributarie/ entrate correnti

Autonomia finanziaria = (entrate tributarie + entrate extratributarie) / entrate correnti

Rigidità strutturale = (spese del personale + rimborso prestiti) / entrate correnti

L'andamento dei comuni calabresi segue quello medio nazionale, nel senso che si registra un calo nei tre indicatori considerati.

Tuttavia per i comuni calabresi il calo dell'autonomia finanziaria e l'aumento della rigidità strutturale dei bilanci dimostra che, nonostante la stretta sui tributi locali manifestatasi negli anni scorsi, gli spazi di intervento disponibile sull'imposizione locale sono ormai saturi.

Tab. 20 – Incidenza spese personale 2002-2005

	Incidenza spese personale			
	2002	2003	2004	2005
Calabria	33.4	33.3	34.4	36.6
Italia	29.7	30.5	31.2	31.7

Fonte: Isae e Istat

Vi è inoltre da considerare che sulla rigidità strutturale l'incidenza delle spese per il personale (tab. 20) è cresciuta di oltre due punti percentuale nonostante la spesa corrente per personale è diminuita nel 2004 su 2005 del 4,9%.

I due dati non sono in contraddizione. "Il calo della spesa corrente per personale nel 2005 è sicuramente da ricondurre al picco che la spesa ha registrato nel 2004 per effetto del rinnovo contrattuale; al favorevole effetto del turn over indotto dai limiti della finanziaria; alla possibilità di contabilizzare la spesa per le collaborazioni coordinate e continuative fra gli acquisti dei beni e servizi.

Si potrebbe immaginare che la riduzione della spesa per il personale possa avere migliorato la rigidità strutturale. E' ovvio che le voci di spesa più rigide, come quelle per il personale, non potendo essere ridotte rapidamente, creino dei vincoli all'ente locale, limitando l'azione soprattutto nel breve periodo".

Della complessiva rigidità strutturale dei Comuni calabresi del 52.3%, al rimborso dei prestiti sono dovuti 15,7 punti percentuali.

L'incidenza della componente demografica

Che in Calabria, il valore medio regionale delle entrate tributarie, sia particolarmente condizionato, oltre che dalle basi imponibili anche dalla dimensione demografica degli enti locali, è possibile valutarlo con la tabella 21.

Tab. 21 - Entrate tributarie dei comuni per regione. 2005 Valori pro capite in €

	Valore effettivo (a)	Valore teorico (b)	Effetto discrezionale (a-b)
Piemonte	376	321	55
Lombardia	381	321	61
Veneto	336	318	18
Liguria	570	347	223
Emilia Romagna	399	346	53
Toscana	407	340	68
Umbria	342	329	13
Marche	327	305	23
Lazio	382	358	23
Abruzzo	322	305	17
Molise	216	281	-65
Campania	242	331	-88
Puglia	262	329	-67
Basilicata	215	305	-90
Calabria	202	319	-117
ITALIA	329	329	-

Fonte – Isae. La finanza locale in Italia - Rapporto 06

La tabella illustra "a quanto ammonterebbero tali entrate se i piccoli, i medi e i grandi comuni si comportassero ovunque allo stesso modo, cioè se ciascuno di essi

mantenesse gli stessi livelli medi di carico tributario per abitante che si riscontrano a livello nazionale. Ponderando il gettito tributario pro capite medio nazionale con la presenza in ogni regione delle varie tipologie dimensionali dei Comuni, si possono confrontare i valori regionali effettivi con un valore regionale teorico "corretto" che, cioè, tiene conto della struttura dimensionale della singola regione neutralizzando questo effetto.

Possiamo quindi quantificare in quale misura le entrate tributarie effettive dei Comuni d'ogni regione dipendano in modo sistematico dalla componente dimensionale e in quale misura, invece, esprimano le specificità delle stesse amministrazioni locali."

Risulta evidente come nella nostra regione la componente dimensionale dei comuni e la scarsità delle basi imponibili siano elementi che difficilmente, stante l'attuale situazione normativa degli enti locali sul tema della finanza, potranno portare gli enti locali a migliorare le proprie performance degli indicatori economico strutturali.

Conclusioni

Il quadro che emerge dalla finanza locale dei comuni calabresi è preoccupante.

E' preoccupante e mostra una situazione di difficoltà su tutti i fronti, dai trasferimenti alle entrate fiscali, dagli investimenti ai mantenimenti dei servizi.

Eppure, nonostante le difficoltà, ancora oggi i Comuni rappresentano il comparto che meglio rispetta le regole date da Governo e Europa. Lo testimonia la relazione annuale al parlamento della Corte dei Conti.

Nonostante ciò ogni anno gli enti locali vedono erodere la loro capacità di dare risposte ai cittadini e fare investimenti.

C'è un passaggio dell'ultima relazione al Parlamento della sezione autonomie della Corte dei Conti che testimonia autorevolmente gli sforzi degli amministratori comunali calabresi.

C'è infatti scritto: "Dall'esame dei dati distinti per 19 Regioni si evince che l'aumento degli accertamenti in conto competenza dell'ICI è generalizzato e di entità diversificata, ma con la punta dell'8,24% rilevata nei Comuni della Calabria".

Gli Enti locali hanno infatti dovuto affrontare, negli ultimi due anni, simultaneamente le restrizioni del Patto di Stabilità interno, la flessione delle basi imponibili a causa della stagnazione economica, la domanda crescente di servizi, le restrizioni alla loro autonomia operativa a causa dei limiti ai tetti di spesa.

Tale situazione ha avuto effetti consistenti sui comuni calabresi:

- Aumentano le componenti rigide della spesa;

- Anche nel 2005 la spesa corrente per la funzione "sociale" è risultata la più bassa in Italia, con soli 42 euro pro capite a fronte di una media nazionale di 109 euro;
- sono in flessione le spese per investimenti;
- è aumentato del 12% (rapporto 2004-2005) la spesa corrente per "acquisto di beni e servizi" in buona misura impiegata per lavoratori flessibili e co.co.co. a causa delle restrizioni sul personale;
- complessivamente il bilancio "ingessato", spesa di personale e quella per il rimborso dei prestiti, occupa nella media dei Comuni calabresi il 53% delle spese correnti, lasciando agli interventi discrezionali solo poche risorse;
- l'ICI, il maggior tributo comunale, è una imposta ormai "esaurita" avendo una base imponibile per ora immutabile (i valori catastali), per niente sensibile alla crescita impetuosa dei prezzi degli immobili riscontrata negli ultimi anni.

Che fare?

Come LegAutonomie Calabria, nonostante la difficile soluzione, vogliamo farci portatori di idee concrete che superino lo scontato esercizio delle lamentazioni per definire, in maniera chiara e corretta, ruolo e problematiche dei Comuni calabresi.

La definizione del processo di federalismo fiscale deve essere l'occasione per proporre una svolta virtuosa su almeno tre linee guida.

Così com'è concepito il Patto di stabilità è penalizzante soprattutto per i Comuni più poveri e con basi imponibili più limitate.

1) Ripensare al patto di stabilità. Negli ultimi anni ci siamo trovati di fronte ad un patto applicato in maniera altalenante, con misure sempre diverse e sempre più opprimenti. Oggi non ci sono criteri pregnanti, ma illogici e penalizzanti. Chi sfora solo dell'1% ha le stesse penalizzazioni di chi esce del 100%.

Occorrono, pertanto, linee guida condivise, pensando al patto non solo come stabilità, ma anche come sviluppo.

2) Un nuovo patto di stabilità. Ci convince molto l'idea di andare verso un patto di stabilità non per singoli comuni ma basato su un saldo territoriale regionale che abbia in considerazione la valutazione del PIL regionale.

Ciò significherebbe responsabilizzare unitariamente tutte le forme di governo territoriale e "costringerli" ad affrontare il governo della cosa pubblica in un'ottica integrata.

I sistemi di monitoraggio e controllo andrebbero definiti a livello regionale, così come le incentivazioni per le Amministrazioni che hanno rispettato i vincoli e le sanzioni da irrogare agli enti inadempienti. Tra le incentivazioni e le sanzioni si possono, rispettivamente, prevedere punteggi aggiuntivi o penalizzazioni per il ricorso ai finanziamenti regionali, e queste misure possono essere graduate in relazione alla distanza dal raggiungimento dell'obiettivo.

Saranno possibili accordi compensativi fra gruppi di enti, in particolare a salvaguardia delle spese di investimento.

I singoli comuni andranno considerati non solo in base alla popolazione ma anche con parametri compensativi relativi alla estensione territoriale. Comuni piccoli ma estesi sono chiamati a sopportare spese proporzionalmente ben più esose di comuni di maggiori dimensioni.

3) Un patto per la perequazione. La perequazione a sostegno delle regioni più povere deve essere visibile.

Come controparte potranno essere individuati una serie di indicatori che dimostrino che il grado di evasione fiscale sia effettivamente ridotto al minimo.

Ad essi legare misure di incentivazione o sanzione.

Distribuzione gratuita tramite il sito www.autonomiecalabria.it

Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento può essere pubblicata senza citarne la fonte.